

Dopo Expo siamo pronte a ripartire. Con una marcia in più

L'Esposizione Universale ha chiuso i battenti. Ed è stata un successo. Sei mesi impegnativi, che hanno dato i loro frutti: 21 milioni di visitatori, migliaia di eventi e nuovi progetti. Ora è tempo di capire che eredità lascia. Anche a chi ha lavorato tra i padiglioni: ecco le testimonianze di sei giovani donne pronte per nuovi impegni professionali

di Francesca Lariani

Le luci rimaste puntate per sei mesi su Expo si sono spente: il 31 ottobre l'esposizione universale ha chiuso i battenti. Ora è tempo di bilanci: 21 milioni di visitatori, più di mille eventi, molti progetti contro lo spreco di risorse e per una nuova coscienza sul cibo. Un successo «emblematico del valore e delle potenzialità italiane», lo ha definito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un'esperienza unica, che ha lasciato un'eredità importante anche ai circa 30mila lavoratori coinvolti. Ne sono convinti Valentina Di Francesco e Stefano Frattini, esperti di identità visiva dello studio di comunicazione Elce (elcedesign.it), ideatori di People of Expo (peopleofexpo.com) il progetto, patrocinato dal Comune di Milano, che ha raccolto le testimonianze di oltre trecento persone impegnate professionalmente nell'esposizione. «È nato come blog, poi è cresciuto: con il materiale raccolto abbiamo cercato di affrontare tutte le sfaccettature sia all'interno sia all'esterno di Expo. E ci siamo accorti che a Milano sta crescendo un terreno fertile per nuove iniziative», ci dicono. Noi di *F* abbiamo incontrato sei giovani e giovanissime che, a vario titolo, hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione. Anche per loro è tempo di tirare le somme: finito *il tour de force*, è arrivato il momento di raccogliere i frutti: Expo ha dato lustro al loro curriculum, spalancando le porte di nuove opportunità. Vediamo quali.



Helen Yohannes, 30 anni, ha lavorato al padiglione dell'Etiopia. Vive a Pavia, è single.

HO GESTITO LE PUBBLICHE RELAZIONI DELL'ETIOPIA. E ORA PORTERÒ IL MADE IN ITALY IN AFRICA

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Traduttrice e addetta alle pubbliche relazioni per il padiglione dell'Etiopia, il Paese dove sono nata e che ho lasciato da piccola per raggiungere mia madre: lei viveva già in Italia. Per comunicare con i miei connazionali utilizzavo l'amarico, una delle 84 lingue riconosciute in Etiopia».

Come l'hai ottenuto?

«Ho partecipato a un concorso pubblico del governo etiope».

Fai un bilancio di Expo.

«Nel complesso il mio voto è 6,5. Non è stato fatto abbastanza per la valorizzazione delle culture. Per esempio, i prezzi eccessivi non invogliavano a conoscere i diversi Paesi attraverso i loro cibi. In compenso, do un bel 10 all'aspetto architettonico

e al livello tecnologico».

Cosa ci lascia questo evento?

«Maggiore conoscenza sui cambiamenti sociali in atto».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«Arricchente. Era come avere una finestra aperta sul mondo. Dal mio padiglione vedevo passare 50mila persone al giorno, riuscendo a comunicare con circa 200 di loro. Grazie al contatto con i colleghi, poi, ho imparato le usanze e le tradizioni di tanti Paesi e ora so come comportarmi in contesti diversi».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Lavorerò come assistente del presidente della Camera di Commercio ItalAfrica Centrale, un'opportunità nata proprio grazie a Expo. Mi darò da fare per portare le migliori imprese italiane nella mia terra».



People of Expo - Elce

Anna Petterson, 20 anni, studentessa di Economia e finanza, è stata volontaria del padiglione dell'Unione Europea. Vive a Cardano al Campo (Va), è single.

I MESI DA VOLONTARIA MI HANNO FATTO CAPIRE COSA VOGLIO FARE "DA GRANDE"

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Sono stata volontaria del padiglione dell'Unione Europea. Eravamo un gruppo di 20 persone e, ogni giorno, cambiavamo mansioni. Io, perlopiù, ho accolto i visitatori e spiegato loro il messaggio dell'esposizione».

Come l'hai ottenuto?

«Ho mandato la candidatura al Centro servizi per il volontariato istituito per l'occasione».

Fai un bilancio di Expo.

«Nonostante qualche punto debole, per esempio le lunghe code, è stato un incredibile connubio di passione e innovazione. Credo abbia arricchito sia i visitatori sia chi ha partecipato attivamente alla sua realizzazione».

Cosa ci lascia questo evento?

«La consapevolezza che noi italiani siamo capaci di fare cose belle e grandi».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«Lavorare in un ambiente così variegato e avere delle responsabilità è stata una bella parentesi nella mia vita normale di studentessa».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Oltre a essere un'esperienza da sfoggiare nel mio curriculum, mi ha permesso di capire cosa voglio fare "da grande", ovvero lavorare in un ambiente dinamico, a contatto con le persone. E ho imparato l'importanza della fatica: vale sempre la pena darsi da fare per poi raccogliere i frutti».

DA STUDENTESSA MODELLO A HOSTESS DEL PADIGLIONE OLANDA: È STATA UN'ESPERIENZA UNICA E DIVERTENTE!

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Ho lavorato per due mesi come stagista nel padiglione olandese: come hostess e anche come dj in alcune serate».

Come l'hai ottenuto?

«Quando si è presentata l'opportunità di stage, la mia insegnante di inglese ha fatto il mio nome: ho una media tra il 9 e il 10 nella sua materia e voti alti anche nelle altre. Per riuscire a ottenere l'impiego, che iniziava l'ultima settimana di aprile, ho finito da sola i programmi scolastici e superato tutte le verifiche di fine anno in anticipo rispetto ai miei compagni».

Fai un bilancio di Expo.

«Per l'Italia è stata una grande occasione. Certo, non sono mancati i punti deboli come, per

esempio, prezzi eccessivi per mangiare o per parcheggiare».

Cosa ci lascia questo evento?

«Penso che abbia instillato a tutti quelli che hanno partecipato la voglia di viaggiare: il mondo è grande, c'è molto da conoscere».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«Fantastica, è stata una vacanza, mi sono divertita moltissimo. L'ambiente era molto giovane e informale: la persona più "vecchia" del mio padiglione, cioè il responsabile, aveva 25 anni».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Ora so come si lavora in una fiera internazionale e come si usano le lingue "sul campo". E poi mi sono allenata a stare fuori casa 12 ore, 9 delle quali passate in piedi, ma sempre con il sorriso sulle labbra».



Sopra, Irene Poggi, 26 anni, ha lavorato al padiglione della Santa Sede. Vive a Lodi.



Sopra, Alexia Guida, 19 anni, studentessa dell'Istituto tecnico per corrispondenti in lingue estere, stagista al padiglione Olanda. Vive a Veniano (Co), è fidanzata.

I SEI MESI PASSATI AL PADIGLIONE DELLA SANTA SEDE MI HANNO INSEGNATO MOLTO. ANCHE A LIVELLO UMANO

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Ho illustrato ai visitatori i contenuti del padiglione della Santa Sede».

Come l'hai ottenuto?

«Grazie a una serie di fortunate coincidenze. Ero interessata alle iniziative di una cooperativa sociale, così ho mandato il mio curriculum (sono laureata in Scienze sociali). Tra i loro compiti c'era anche quello di occuparsi delle selezioni per il padiglione del Vaticano: a fine gennaio mi hanno chiamata».

Fai un bilancio di Expo.

«La mia prima sensazione è stata di diffidenza: mi sembrava che l'approccio al tema dell'evento fosse troppo commerciale. Ma, via via che si è entrati nel vivo della manifestazione, ho potuto apprezzarne i punti di forza: la

Carta di Milano, gli appuntamenti dell'Onu, i dibattiti. Un enorme lavoro che spero dia presto i suoi frutti».

Cosa ci lascia questo evento?

«Rimane uno spazio da utilizzare per organizzare cose altrettanto interessanti».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«Positiva. La particolarità del padiglione della Santa Sede è stata proprio l'attenzione nella relazione con i visitatori. Noi guide abbiamo avuto varie occasioni di confronto».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Dal punto di vista professionale, ho migliorato le mie competenze organizzative e gestionali. Dal punto di vista umano, ho avuto il privilegio di vivere dall'interno un'esperienza unica, che porterò sempre nel cuore». ►

NON POTEVA ANDARE MEGLIO: HO CONOSCIUTO TANTE PERSONE, MIGLIORATO IL FRANCESE E TROVATO L'AMORE

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Lavoravo al padiglione del Principato di Monaco come *protocol officer*. In pratica, organizzavo la permanenza delle delegazioni più importanti».

Come l'hai ottenuto?

«Grazie alla conoscenza del cinese (sono laureata in Lingue asiatiche) e a un amico, che ha segnalato il mio profilo».

Fai un bilancio di Expo.

«Positivo. Ha permesso agli italiani di conoscere le tradizioni degli altri Paesi e li ha sensibilizzati sui temi che riguardano il futuro della Terra».

Cosa ci lascia questo evento?

«Molte iniziative concrete. Il mio padiglione, per esempio, verrà riallestito in Burkina Faso, dove diventerà un punto della Croce Rossa con vari progetti per la

popolazione, tra i quali uno voluto dalla principessa Charlène».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«Unica. Ho conosciuto persone con un background internazionale simile al mio: vengo da Ravenna, ma sono di origini ungheresi, parlo cinque lingue, ho già vissuto due anni a Shanghai e uno a Londra. E poi a Expo ho trovato l'amore: Matija, steward del padiglione Slovenia».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Farò tesoro di ciò che ho imparato, in particolare a essere paziente e a lavorare in team. Oltre a questi aspetti del mio carattere, anche il mio francese è migliorato. Sono felicissima: il francese e il cinese, infatti, sono le lingue attualmente più richieste nella moda, il settore in cui sogno di lavorare».



Sopra, Claudia Laricchia, 38 anni, project manager, commercialista e membro del team Digital Champions. Vive a Foggia, è sposata.



Sopra, Daniela Mazzolini, 26 anni, ha lavorato al padiglione del Principato di Monaco. Vive a Ravenna, è fidanzata.

IL BELLO DI EXPO ARRIVA ORA: METTERÒ A FRUTTO I CONTATTI RACCOLTI PER PROMUOVERE L'ITALIA NEL MONDO

Qual è stato il tuo incarico nell'ambito di Expo?

«Ho seguito dei progetti internazionali. Per il Centro Servizi del Distretto Agroalimentare del Tavoliere, ho portato a Expo una delegazione proveniente dal Canada. Poi sono stata project manager di Basilicata Slurp, un'iniziativa sull'identità lucana, e di Aqua2015, progetto per la gestione responsabile delle risorse idriche».

Come l'hai ottenuto?

«Per il primo incarico, la società con cui collaboro ha partecipato a una gara. Per gli altri devo dire grazie al web: il mio ruolo nasce dalla collaborazione con Michele Cignarale, Digital Champion lucano, conosciuto in un gruppo di Facebook».

Fai un bilancio di Expo.

«Darei un 8, sia per l'indotto che ha creato, sia perché è riuscito a offrire un

luogo fisico di condivisione».

Cosa ci lascia questo evento?

«Un modello nuovo, che integra pubblico e privato e utilizza i social. Da replicare per altre iniziative».

Come giudichi, invece, la tua esperienza?

«L'inaugurazione di Expo è coincisa con una scelta importante per la mia vita professionale: ho lasciato un posto da dipendente pubblico per diventare una libera professionista. Direi che la nuova avventura è nata sotto una buona stella: l'esperienza milanese mi ha aperto le porte di un network straordinario».

In che modo ti sarà utile per il futuro?

«Per chi, come me, lavora per la promozione all'estero di progetti di sviluppo territoriale il bello di Expo comincia adesso: metterò a frutto tutti i contatti raccolti».